

I

Non soltanto i socialisti, ma tutti i partiti progressisti d'ogni paese dell'Europa occidentale sono doppiamente interessati^a alla vittoria del partito rivoluzionario russo.

In primo luogo perché l'Impero dello zar costituisce a un sol tempo il pilastro della reazione europea, la sua ultima roccaforte e la sua grande armata di riserva; perché anche la mera esistenza passiva di questo impero rappresenta per noi una minaccia e un pericolo costanti.

In secondo luogo – e su questo punto non si insiste ancora abbastanza – perché, con la sua continua ingerenza negli affari dell'Occidente, intralcia e perturba il nostro normale sviluppo; un'ingerenza che ha lo scopo di conquistare posizioni geografiche tali da assicurare alla Russia il dominio sull'Europa^b, schiacciando così ogni possibilità di progresso sotto il tallone di ferro dello zar.

In Inghilterra non è possibile parlare di politica estera russa senza ricordare immediatamente il nome di David Urquhart. Per cinquant'anni egli ha instancabilmente operato per diffondere tra i suoi connazionali la conoscenza degli scopi e dei metodi della diplomazia russa, un argomento che padroneggiava alla perfezione; ma tutti i suoi sforzi non gli sono valsi che scherno e la fama d'importuno seccatore. In realtà, i comuni filistei includono in questa categoria chiunque parli con insistenza di argomenti sgradevoli, per quanto importanti siano. Ma Urquhart, che odiava i filistei senza comprenderne né la natura né l'inevitabilità storica, almeno ai nostri tempi, era in ogni modo destinato all'insuccesso. Egli, un tory della vecchia scuola che osservava come fino allora in Inghilterra soltanto i tory avessero opposto una valida resistenza contro la Russia, mentre l'azione dei liberali inglesi e stranieri, compreso l'intero movimento rivoluzionario del continente, era in genere tornata a vantaggio di tale potenza, riteneva che per opporsi veramente alla penetrazione russa si dovesse essere un tory (o, altrimenti, un turco) e che ogni liberale e ogni rivoluzionario, consapevolmente o meno, fosse uno strumento della Russia. Il suo occuparsi continuamente della diplomazia russa lo portò a considerarla come qualcosa di onnipotente, come l'unico vero agente della storia moderna, nelle cui mani tutti gli altri governi non erano che strumenti passivi; così che, non conoscendo la sua valutazione altrettanto eccessiva della forza della Turchia, non si capisce perché questa onnipotente diplomazia russa non si fosse già da tempo impossessata di Costantinopoli. Per

^a Nella «Neue Zeit»: «Noi, partito operaio dell'Europa occidentale, siamo doppiamente interessati». —

^b Nella «Neue Zeit»: «rendendo così impossibile la vittoria del proletariato europeo»; manca invece da «schiacciando» a «progresso».

ricondere tutta la storia moderna dalla Rivoluzione francese in poi a un gioco a scacchi diplomatico tra la Russia e la Turchia, in cui gli altri Stati europei non erano che pedine della Russia, Urquhart dovette tramutarsi in una sorta di profeta orientale che, invece di spiegare i semplici fatti storici, annunciava una segreta dottrina esoterica con linguaggio misterioso e superdiplomatico, pieno di allusioni a fatti poco conosciuti ma quasi mai esposti con chiarezza, proponendo quale infallibile toccasana contro la supremazia della diplomazia russa su quella inglese di reintrodurre la responsabilità giuridica dei ministri e di sostituire il Gabinetto con il Consiglio privato di Sua Maestà. Urquhart fu un uomo dai grandi meriti e inoltre un vero gentleman inglese di vecchia scuola; ma i diplomatici russi potrebbero dire tranquillamente: « Si M. Urquhart n'existait pas, il faudrait l'inventer^a. »

Anche tra i rivoluzionari russi regna ancora una relativa ignoranza di quest'aspetto della storia russa. Da un lato, perché all'interno della Russia stessa si tollera solamente la leggenda ufficiale; dall'altro, perché alcuni considerano con eccessivo disprezzo il governo dello zar, ritenendolo incapace di fare alcunché di razionale, in parte per la sua ristrettezza di vedute, in parte a causa della corruzione. Per quanto riguarda la politica interna russa, ciò corrisponde al vero; a questo livello l'impotenza dello zarismo è chiara come la luce del giorno. È bene però conoscere anche i punti di forza dell'avversario, non soltanto le sue debolezze. E indiscutibilmente la politica estera rappresenta il campo in cui lo zarismo è forte, molto forte. In un certo senso, la diplomazia russa costituisce un moderno ordine dei gesuiti, abbastanza potente da padroneggiare, in caso di necessità, perfino i capricci di uno zar e da dominare la corruzione al proprio interno per diffonderla tanto più abbondantemente all'esterno; un ordine dei gesuiti fin dalle origini reclutato di preferenza tra gli stranieri: corsi come Pozzo di Borgo, tedeschi come Nesselrode, russo-tedeschi come Lieven, così come era straniera la sua fondatrice Caterina II.

La vecchia aristocrazia russa era ancora troppo presa dai suoi interessi secolari, privati e familiari per possedere quell'affidabilità assoluta necessaria a svolgere i compiti richiesti dal nuovo ordine. E poiché non era possibile imporle la povertà personale e il celibato dei preti gesuiti cattolici, in un primo tempo ci si limitò ad

^a Se il signor Urquhart non esistesse, bisognerebbe inventarlo. Nella «Neue Zeit» al posto di questo paragrafo si trova il seguente brano: «È merito di Karl Marx l'aver sottolineato per primo e poi ripetutamente, a partire dal 1848, come il partito operaio dell'Europa occidentale debba necessariamente, per quest'ultimo motivo, condurre una guerra all'ultimo sangue contro lo zarismo russo. Se intervengo nello stesso senso, anche questa volta non faccio che continuare l'opera del mio defunto amico, riprendendo ciò che non gli fu concesso di portare a termine.»